

La scarcerazione di GIOVANNI BRUSCA

Tirocinio presso ORA - Consiglio Regionale FVG
Maggio-Luglio 2025
Martina Riva



Indice

01 Introduzione

02 Il contesto storico:
l'Italia negli anni delle
stragi

03 Giovanni Brusca: chi è
e che ruolo ha avuto

04 Art. 416-bis c.p.: reato
di associazione di tipo
mafioso

05 La collaborazione con
la giustizia e il quadro
normativo

06 La scarcerazione nel
2021 e reazioni
pubbliche

07 Conclusione



01 Introduzione

La scarcerazione nel 2021 di Giovanni Brusca, ex boss mafioso affiliato a Cosa Nostra, ha generato un acceso dibattito in Italia.

Responsabile dell'omicidio del giudice Giovanni Falcone e di altri crimini efferati, Brusca ha scontato 25 anni di carcere grazie a una serie di norme speciali sui collaboratori di giustizia. Questa presentazione esplora:

- il contesto storico degli attentati mafiosi degli anni '90,
- i crimini commessi da Brusca,
- la legislazione che ne ha permesso la condanna e successiva scarcerazione.

02 Il contesto storico: l'Italia negli anni '80 e '90

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, l'Italia, e in particolare la Sicilia, vissero una delle stagioni più sanguinose della lotta tra lo Stato e la mafia siciliana, Cosa Nostra. La mafia, in particolare sotto la leadership del boss Totò Riina, dichiarò una vera e propria guerra contro lo Stato, colpendo simboli della giustizia, delle forze dell'ordine e della politica.

Strage di Capaci - 23 maggio 1992

- Il magistrato Giovanni Falcone, figura chiave nella lotta alla mafia e tra gli artefici del Maxi Processo di Palermo, viene assassinato insieme alla moglie Francesca Morvillo (anch'essa magistrata) e a tre uomini della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro.
- L'attentato avviene sull'autostrada A29, nei pressi di Capaci, con un'esplosione devastante di circa 500 kg di tritolo collocati sotto la carreggiata.
- L'esplosione fu attivata a distanza da Giovanni Brusca, nascosto in una collinetta vicina, su ordine di Totò Riina. L'obiettivo era eliminare un magistrato considerato nemico principale di Cosa Nostra.





Strage di via D'Amelio - 19 luglio 1992

- Solo 57 giorni dopo, anche il collega e amico di Falcone, Paolo Borsellino, viene ucciso insieme a cinque agenti di scorta in un attentato altrettanto brutale.
- Una Fiat 126 imbottita di esplosivo viene fatta esplodere sotto casa della madre del magistrato a Palermo.
- Anche in questa strage il coinvolgimento di Brusca è documentato a livello organizzativo, anche se non fu lui a premere il detonatore. L'attentato fu comunque frutto della medesima strategia terroristica mafiosa.



Eddie Walter Cosina: l'importanza del gesto individuale

Eddie Walter Cosina, agente della Polizia di Stato, fece parte della scorta del giudice Paolo Borsellino.

Nei giorni precedenti alla strage di via D'Amelio, accettò di sostituire un collega in servizio, trovandosi così coinvolto nell'attentato del 19 luglio 1992.

La sua scelta dimostra come anche un singolo atto di responsabilità personale possa assumere un valore profondo nella lotta contro la mafia.

02 Il contesto storico: l'Italia negli anni '80 e '90

Queste stragi furono il culmine della cosiddetta "***strategia stragista***" di Cosa Nostra: un tentativo di costringere lo Stato a fare marcia indietro sulla repressione antimafia, in particolare su:

- Il carcere duro (41-bis) per i mafiosi.
- La conferma delle condanne del Maxi Processo in Cassazione.
- L'applicazione della legge Rognoni-La Torre, che permetteva la confisca dei beni mafiosi.

03

Giovanni Brusca: chi è e che ruolo ha avuto

Giovanni Brusca nasce a San Giuseppe Jato (Palermo) nel 1957, in una famiglia già inserita nella gerarchia mafiosa di Cosa Nostra.

Dopo la morte del padre, prende le redini della cosca locale e si lega strettamente a Totò Riina, diventando uno degli **esecutori materiali** più spietati del clan dei Corleonesi.



Principali crimini commessi

- Strage di Capaci (1992): Brusca è colui che materialmente preme il pulsante che fa esplodere l'autostrada A29.
- Omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo (1996): uno degli atti più feroci. Il bambino, figlio del pentito Santino Di Matteo, fu rapito a 12 anni e tenuto prigioniero per 779 giorni, poi strangolato e sciolto nell'acido. L'obiettivo era costringere il padre a ritrattare le sue dichiarazioni.
- Oltre 100 omicidi attribuiti direttamente o indirettamente a Brusca, tra esecuzioni mafiose, vendette interne e attentati.
- Partecipazione ad altri attentati del 1993, come quelli a Roma, Firenze e Milano, durante la fase cosiddetta "continentale" del terrorismo mafioso.

Brusca venne arrestato il 20 maggio 1996 a Cannatello (Agrigento), insieme al fratello Enzo. Dopo pochi mesi in carcere, iniziò a collaborare con la giustizia.

04 Art. 416-bis c.p.: reato di associazione di tipo mafioso

L'articolo 416-bis del Codice Penale, introdotto nel 1982 con la Legge Rognoni-La Torre, ha rappresentato una svolta decisiva nella lotta alla mafia.

"Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone è punito con la reclusione da dieci a quindici anni. [...] L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, concessioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri [...]."

Importanza dell'art. 416-bis nel caso Brusca

Giovanni Brusca è stato condannato anche in base a questo articolo, in quanto membro apicale di Cosa Nostra, l'organizzazione mafiosa siciliana responsabile di:

- stragi (Capaci, via D'Amelio),
- omicidi di magistrati e uomini delle istituzioni,
- estorsioni, traffico di droga, armi e controllo di appalti.

Brusca ha svolto un ruolo attivo e direttivo nell'organizzazione mafiosa, soprattutto nella fase post-arresto di Totò Riina (1993), partecipando alla strategia stragista contro lo Stato e minacciando le istituzioni.

Il suo riconoscimento come membro dell'associazione mafiosa è stato decisivo per inquadrare tutti i reati da lui commessi come aggravati dal metodo mafioso, e quindi soggetti a pene più severe.

Rilevanza costituzionale e giuridica

L'art. 416-bis ha un valore strategico nella repressione penale della mafia in Italia, poiché:

- consente la punizione del solo fatto di essere affiliato a un'organizzazione mafiosa (anche senza aver commesso reati specifici);
- è il punto di partenza per l'applicazione di misure speciali: confisca dei beni, intercettazioni, sorveglianza, uso dei pentiti;
- ha ispirato altre norme europee sul crimine organizzato.

05 La collaborazione con la giustizia e il quadro normativo

Dopo l'arresto, Brusca diventa un collaboratore di giustizia (pentito). Le sue dichiarazioni furono considerate fondamentali per comprendere l'organizzazione interna di Cosa Nostra, ricostruire gli omicidi eccellenti e indagare sulle complicità esterne, anche nel mondo della politica e delle istituzioni.

Il quadro normativo

Brusca ha beneficiato di una riduzione della pena in base a due leggi principali:

- **Legge 82/1991**, nota come *"legge sui pentiti"*, che prevedeva sconti di pena per i collaboratori che fornivano elementi decisivi per lo smantellamento di organizzazioni criminali.
- Applicazione dell'**articolo 8 del Decreto legge 152/1991**, abrogato per effetto del Decreto Legislativo 1 marzo 2018, n. 21 (c.d. riserva penale), il quale ha introdotto l'**art. 416-bis 1 c.p.**. Il comma 3 di quest'ultimo consentiva misure premiali per chi si dissociava e contribuiva concretamente alla lotta antimafia.

Nonostante la sua partecipazione diretta a decine di omicidi, Brusca è stato condannato a 26 anni di carcere, invece dell'ergastolo, grazie alla sua collaborazione attiva.

Il quadro normativo

Fattore	Spiegazione
Collaborazione attiva	Ha confessato oltre 100 omicidi e fornito informazioni su Totò Riina, Bernardo Provenzano, e la struttura di Cosa Nostra.
Legge sui pentiti (L. 82/1991 e art. 8 D.L. 152/1991)	Ha beneficiato della riduzione della pena (da ergastolo a 26 anni).
Ordinamento penitenziario (art. 4-bis L. 354/1975)	Ha avuto accesso ai benefici penitenziari per collaborazione piena.
Buona condotta	Ha ottenuto sconti per ogni semestre trascorso in carcere senza violazioni disciplinari.
Programma di protezione post-detenzione	Non è tornato libero in senso assoluto, ma inserito in un percorso protetto.

06 La scarcerazione nel 2021 e le reazioni pubbliche

Dopo aver scontato la sua pena e avendo mantenuto un comportamento collaborativo e costruttivo durante gli anni di detenzione, Giovanni Brusca è stato scarcerato il 31 maggio 2021, a 64 anni.

**MAFIA,
IL PENTITO GIOVANNI BRUSCA
SCARCERATO DOPO 25 ANNI.**

**La vedova del caposcorta
di Falcone: «Indignata»**



Modalità della scarcerazione

- Non è tornato “libero” in senso pieno, ma è stato inserito in un programma di protezione e sorveglianza.
- La decisione è stata presa dalla Corte d'Appello di Roma, tenendo conto della normativa vigente e della sua collaborazione giudicata utile e credibile.
- Dopo la scarcerazione, è stato trasferito in una località protetta.

PALERMO

Giovanni Brusca, il boss che azionò il telecomando della strage di Capaci, è definitivamente libero: scarcerato nel 2021, non è più in libertà vigilata

Reazioni pubbliche

- Familiari delle vittime: dolore e rabbia. In particolare, la madre di Giuseppe Di Matteo ha definito la notizia come *“una pugnolata”*. Anche Maria Falcone, sorella del giudice ucciso, ha espresso *“sconcerto, pur comprendendo la legalità della decisione”*.
- Opinione pubblica e media: ampia indignazione. Sui social e sui giornali si è aperto un dibattito su giustizia, perdono e funzione rieducativa della pena.
- Politica:
- Il ministro Luigi Di Maio parlò di *“dolore per le vittime, ma rispetto delle leggi”*.
- Matteo Salvini e altri politici di centrodestra criticarono la legge sui pentiti.
- Magistratura e giuristi: hanno ricordato che senza pentiti come Brusca, molti processi chiave contro la mafia non sarebbero mai stati possibili.

La vedova del capo scorta di Falcone: "Siamo amareggiati, resta un criminale"

"Il ritorno in libertà di Giovanni Brusca ci amareggia molto, moltissimo. Questa non è giustizia per i familiari delle vittime della strage di Capaci e di tutte le altre vittime. Lo so che è stata applicata la legge ma è come se non fosse mai successo niente...". E' l'amaro sfogo con l'*Adnkronos* di Tina Montinaro, la vedova del capo scorta di Giovanni Falcone, Antonio Montinaro, morto nella strage di Capaci insieme con due colleghi e con il giudice e la moglie. Brusca è stato per 25 anni in carcere, e poi ha usufruito della libertà vigilata per altri 4 anni ma dal primo giugno è un uomo libero.

"Sì, è vero, ha iniziato a collaborare con la giustizia - dice Tina Montinaro, a capo dell'associazione Quarto Savona Quindici, il nome dell'auto di scorta del marito saltata in aria quel 23 maggio di 33 anni fa - ma non bisogna assolutamente dimenticare che anche i collaboratori sono dei criminali. Non sono diventate persone per bene E noi familiari delle vittime in questo modo non ci sentiamo rispettati".

07

Conclusione



Il caso Brusca rappresenta una delle più controverse applicazioni della legislazione antimafia italiana.

- Da un lato, è evidente la freddezza e crudeltà dei crimini commessi.
- Dall'altro, la legge premia chi aiuta concretamente lo Stato a contrastare le mafie.
- La scarcerazione, pur dolorosa per l'opinione pubblica, è legittima in base alla legge e rientra in una strategia di lungo periodo.

È un esempio concreto di come, nel contrasto alla criminalità organizzata, lo Stato debba talvolta scegliere tra giustizia simbolica e giustizia strategica.

Bibliografia

- La Repubblica – “Mafia, il pentito Brusca definitivamente libero. Azionò il telecomando della strage di Capaci”
- Corriere della Sera – “Brusca libero dopo 25 anni”
- Rai News – “Scarcerato Giovanni Brusca, autore della strage di Capaci e di almeno 150 omicidi”
- ANSA – “Giovanni Brusca torna libero, fu lui ad azionare il telecomando strage Capaci”
- Centro Studi Livatino – Approfondimento su normativa e collaboratori
- Legge n. 82/1991 – Collaboratori di giustizia
- D. Lgs. 1 marzo 2018, n. 21 (art. 8 D.L. 152/1991) – Sconti di pena per mafiosi collaboratori
- Legge n. 354/1975, art. 4-bis – Ordinamento penitenziario e esclusione dei benefici
- D.P.R. 136/1988 – Programma speciale di protezione per i collaboratori
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana
- Codice Penale Italiano, art. 416-bis
- Legge n. 646/1982 (Rognoni-La Torre)
- Sentenze della Corte di Cassazione sul caso Brusca
- Docufilm “I ragazzi delle scorte - Cosina, il triestino”, VI episodio, RaiPlay 2025

**Grazie per
l'attenzione!**